

Nulla va perduto

1. La misericordia di Dio è inquietante e sconcertante.

C'è una mormorazione, un malcontento, un atteggiamento ostile. Si mescolano disprezzo e contestazione: *costui accoglie i peccatori e mangia con loro* (Lc 15,2). I custodi della tradizione, le persone osservanti, gli esperti della legge di Dio sono *sconcertati* per la disinvoltura di Gesù nel frequentare ogni tipo di gente e *dalle parole provocatorie rivolte a tutti circa l'invito a partecipare* alla festa di Dio e alla rinuncia a tutto ciò che trattiene dalla sequela (i beni materiali, i rapporti, la propria vita).

Le parabole della misericordia (la pecora perduta, la moneta perduta, il figlio perduto) sono la risposta di Gesù a questo clima ostile che lo circonda. Si scontrano due modi di intendere e praticare il rapporto con Dio.

La parabola della moneta perduta si deve leggere in questo contesto di polemica e diventa la provocazione a conversione: la visita pastorale vorrebbe essere un pellegrinaggio del vescovo in città per annunciare il volto misericordioso di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo! (cfr Mc 1,15). Siamo disposti alla conversione? Conversione a che cosa? A chi?

2. La pecora perduta, la moneta perduta, il figlio perduto. L'esperienza della perdita.

L'esperienza di "essere perduti", di "sentirsi perduti" può essere motivo di scoraggiamento e di tristezza. Può indurre a deprimersi e a ritenersi condannati. Può indurre a perdere la stima di sé: nessuno mi cerca, nessuno si interessa di me.

Può indurre al risentimento, a individuare il colpevole, accusare qualcuno tra le persone che avrebbero dovuto o potuto fare e non hanno fatto ... nella Chiesa, nel clero, nella comunità.

Può indurre all'indifferenza: si sta bene anche così, nel vivere una vita a parte. I legami spezzati possono essere occasione di narcisistica autostima, di sollievo, una specie di ebbrezza di libertà.

Può indurre a pregare, a invocare la misericordia di Dio che non si lascia stancare dalla nostra infedeltà, a invocare l'amicizia di Gesù che sembra dormire mentre la barca è travolta dalla tempesta: *Maestro, non ti importa che siamo perduti?* (Mc 4,38). La preghiera dei discepoli spaventati non è certo una buona pratica devota per gente che alla sera recita una preghiera quasi come un adempimento meritorio alla giornata. Nel pericolo estremo la preghiera è piuttosto l'invocazione di un appiglio necessario, unica speranza di salvezza.

Quale preghiera cerco e vivo in questa situazione drammatica, personale, comunitaria, sociale, planetaria?

3. ... *finché non la trova* (Lc 15,8).

La donna che non si dà pace, che fa luce, cerca, spazza è immagine che si presta per meditare su temi molteplici.

Può essere immagine dell'umanità e di ogni persona: che cosa hai perso? Che cosa abbiamo perso?

Chi è sazio, chi è disperato, chi è rassegnato forse non cerca più: rinascerà il desiderio? troverà spazio la speranza? Forse la promessa che c'è qualche cosa che merita di essere cercato potrà convincere a riprendere la ricerca, il cammino?

Chi è inquieto, vigile, consapevole e assetato, pone domande, diffida dei luoghi comuni, sospetta seduzioni quando riceve proposte accattivanti e risposte brillanti. C'è qualcuno di cui

fidarsi? C'è qualcuno che mi offre percorsi per amore della verità e della mia pace, e non per assicurarsi un soggetto in più tra gli adepti, tra i clienti? Forse la testimonianza limpida, libera, lieta potrà essere un invito persuasivo: *vieni e vedi?*

Nell'intenzione di Gesù la donna della parabola è piuttosto una immagine della sollecitudine del Padre che ha mandato il Figlio perché *abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (Gv 10,10). Gesù quindi intende rivelare il volto di Dio, il suo "cuore": *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16).

Gesù invita i suoi interlocutori e i suoi critici a convertirsi alla verità di Dio, che vuole la misericordia e non il sacrificio, che vuole salvare, non condannare, che è venuto per i malati, non per i sani, che fa festa per un peccatore che si converte *più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione* (Lc 15,7).

Siamo disposti a seguire Gesù, ad ascoltare Gesù, a lasciarci convertire da Gesù per conoscere il Padre? L'inerzia del pensiero e delle parole nel nominare un dio secondo il pregiudizio umano è difficile da vincere, ma lo Spirito di Dio può insegnarci ogni cosa.

“Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,26).

4. *Vi è gioia davanti agli angeli di Dio* (Lc 15,10)

La festa per la moneta ritrovata, per la pecora ritrovata, per il figlio ritrovato è una rivelazione del cuore del Padre. E il Padre invita tutti alla festa, come la donna che chiama le amiche e le vicine a rallegrarsi. È un invito a una gioia semplice, pura. La gioia di una persona salvata. È una gioia che, a quanto pare, è difficile condividere: il fratello maggiore ne è indignato. In lui si riconoscono i farisei e gli scribi che mormoravano dicendo: *costui accoglie i peccatori e mangia con loro* (Lc 15, 2).

Il Padre invita tutti a partecipare alla sua gioia.

Forse è giusto domandarsi: *donde viene la gioia? La mia gioia? Partecipo alla gioia del Padre per un solo peccatore che si converte?*

Il tema della gioia sembra addirittura inopportuno in questo tempo, nella situazione in cui si trovano le nostre comunità, in questo contesto sociale tribolato, nelle nostre vite complicate e spesso ferite. Forse però il cammino di conversione che noi e tutta la comunità può compiere in questo tempo di quaresima renderà possibile vivere la gioia pasquale, che non è certo esperienza per un altro mondo, per un'altra situazione, per altri eccetto noi. C'è qualche cosa di misterioso nella gioia, così necessaria e così indisponibile a quello che si può fare e produrre, comprare e godere. È infatti dono dello Spirito:

il frutto dello Spirito invece è amore, gioia ... (Gal 5,22).